



Richard Dawkins

**[Il più grande spettacolo della Terra](#)
Perché Darwin aveva ragione**

Mondadori
2010
pp. 399

Alcuni, anche tra gli scienziati, attaccano Dawkins per la sua costante militanza ateistica, osservando che occorre tenere ben separati i risultati della scienza dalle convinzioni della fede. Altri sostengono che, non essendoci contrasto tra scienza e fede, Dawkins scava un inutile solco tra due sfere del pensiero umano. Altri ancora lo accusano di appartenere al partito degli *ultradarwinisti*, che non si capisce bene cosa voglia dire: come se si potesse essere darwinisti un po' sì e po' no oppure che si potesse ammettere che è la Terra a girare intorno al Sole, però...

A me risulta invece del tutto incomprensibile come si possa considerare negativamente il fatto che, estendendosi progressivamente la conoscenza scientifica su fatti e credenze costruite a partire dall'immaginazione e dalla indimostrabilità, si accusi chi tiri in qualche modo le conseguenze di tutto ciò nell'ambito del pensiero e della visione del mondo, di andare fuori del seminato e dell'ammissibile.

In realtà, questo ennesimo libro di Dawkins che – non dimentichiamolo – è un biologo che ha ottenuto svariati premi e riconoscimenti scientifici, rappresenta un tentativo riuscito di informare i *distratti* (chiamiamoli così) che la teoria dell'evoluzione è già stata dimostrata su diversi versanti disciplinari e che le obiezioni che vengono mosse dai creazionisti o sono delle menzogne che circolano da tempo o sono delle critiche assurde oppure, semplicemente, non sono delle vere obiezioni ma delle saracinesche mentali che vengono calate dall'ignoranza o dalla supponenza pseudo-religiosa. Il libro sarebbe da raccomandare tra le letture scolastiche, specialmente negli USA, dove il 40% della popolazione crede ancora alla favola della creazione in sei giorni e all'idea che la Terra non abbia più di diecimila anni (incoraggiata dalla stravaganza di un sedicente geologo). Altri tipi di obiezione al *corpus evolucionista*, che ha avuto anch'esso una evoluzione scientifica, del tutto interne alla teoria, non inficiano l'evoluzionismo, come i creazionisti si affannano a proclamare, ma ne approfondiscono degli aspetti e forniscono interpretazioni localmente alternative che non ne mettono in questione l'impianto.

Fa bene Dawkins a rispondere indirettamente anche a certi critici di casa nostra i quali sostengono che non essendo una scienza galileiana, l'evoluzionismo *non è una scienza*. Ora, *l'inferenza*, ossia dedurre da certi fatti delle circostanze o altri fatti (si tratta di uno degli strumenti della riflessione scientifica di cui si giova anche l'evoluzionismo) viene,

purtroppo anche dai dizionari correnti, opposta alla *concreta osservazione*. La quale concreta osservazione, da sola – osserva Dawkins, che non è un riduzionista a oltranza – ha fatto molti danni (anche costando la vita a condannati a morte innocenti, quando non esisteva ancora la prova del DNA). Ma non si tratta solo di questo. Come è stato già sostenuto decenni fa: niente in biologia avrebbe senso senza l'evoluzionismo. Insomma, “considerando le prove di cui disponiamo attualmente – aggiunge l'autore – l'evoluzione, se non fosse un fatto, sarebbe un colossale inganno del Creatore”. A quale fine poi? A meno che, certo, non si corra appresso alle fantasie di un mondo creato e governato dalle macchine, come in una serie recente di film di successo. Il Padreterno come Matrix, per certi creazionisti?